Ai fini della stesura della Relazione, questo argomento verrà trattato al capitolo:

3.2 LO STATO NEL COMUNE DI XXX

Nella Relazione si procede ad una sintesi delle principali leggi nazionali riportate di seguito in questo capitolo delle dispense; alcuni documenti legislativi sono ampiamente sviluppati e quindi è evidente che non è necessario riportare per intero le informazioni fornite.

**Alla fine di ogni strumento legislativo** si informa sull’esistenza di eventuali riferimenti a queste leggi e decreti, consultando soprattutto il Piano Urbanistico Comunale.

Ad esempio: “…. Nei documenti consultati non si è trovato alcun riferimento a questa legge…”

Oppure: “… questa legge è richiamata a livello locale nei documenti del PRG; ad essa si fa riferimento nella cartografia di xxxx e ad essa sono sottoposti i seguenti elementi territoriali … eccetera”

E’ importante ricordare che l’argomento relativo al ruolo del Comune nella gestione del territorio sarà approfondito nei capitoli successivi. Già nella Descrizione del territorio si è informato sullo stato della pianificazione (c’è il PRG? Oppure il PAT?) e non occorre qui dilungarsi ulteriormente in quanto per questo ci sarà il capitolo apposito.

Quindi si inizia a consultare comunque i suoi piani urbanistici disponibili in rete alla ricerca di leggi statali che incidono nel territorio comunale. Le informazioni si trovano nelle Relazioni, nel Regolamento Edilizio, nelle Norme di attuazione (quasi sempre in file in formato .pdf) e nelle cartografie (spesso esiste proprio la “Carta dei vincoli”). Nei testi in PDF si può ritrovare il richiamo alla legislazione statale attraverso l’inserimento dell’anno e/o del numero della legge nello strumento “Trova” di Adobe Reader; nelle cartografie si consulta la legenda. Naturalmente si possono citare anche ulteriori leggi nazionali richiamate a livello comunale anche se non sono riportate in questo testo; è frequente il caso ad esempio di quelle sul rischio sismico, sul rispetto cimiteriale e così via.

In questa sede verranno trattati gli strumenti legislativi strettamente legati alla tutela dell’ambiente e del territorio.

Queste leggi dovranno essere tutte richiamate in maniera sintetica anche nel **Compito scritto.**

**LO STATO**

Lo stato esprime il proprio ruolo nella Pianificazione del Territorio soprattutto tramite Leggi e Decreti; in seguito vengono citati alcuni di questi strumenti legislativi, limitatamente a quelli che verranno richiamati durante i successivi argomenti del corso e soprattutto a quelli che emanano direttive circa la stesura di piani paesistici e paesaggistici.

**Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267 (Legge Serpieri)**

*sulla limitazione allo sfruttamento dei boschi e dei territori montani*

Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani (1) (2). (1).Vedi la l. 31 gennaio 1994, n. 97. (2) In luogo di Ministro/Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, già sostitutivo del soppresso Ministro/Ministero dell'agricoltura e delle foreste, leggasi Regioni, ovvero Ministro/Ministero per le politiche agricole, limitatamente ai compiti di disciplina generale e di coordinamento nazionale (d.lg. 4 giugno 1997, n. 143).

Preambolo …..

Art. 1. Sono sottoposti a **vincolo per scopi idrogeologici** i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli artt. 7, 8 e 9 possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Viene istituita l’obbligatorietà della predisposizione dei **piani economici** (o di assestamento forestale) per la gestione dei boschi pubblici.

Già nel 1923 era noto il ruolo della copertura vegetale e, soprattutto, forestale nella protezione del territorio. Il vincolo, che si estende su gran parte del territorio montano, impone una gestione del territorio volta a preservare i terreni da forme d’uso tali da far loro “subire con danno pubblico denudazioni, perdite di stabilità o turbative al regime delle acque” (art. 1).

La normativa prevede pertanto che per qualsiasi intervento comportante **trasformazione** di coltura, nonché trasformazione urbanistica, edilizia e di uso del suolo, l’interessato debba preventivamente acquisire l’autorizzazione in deroga al vincolo idrogeologico. Essa viene rilasciata dall’Amministrazione forestale (ed in particolare dall’Ispettorato Agricoltura e Foreste competente per territorio) e contiene tutte le prescrizioni volte prevenire e a mitigare i danni di cui sopra.

In riferimento ad alcuni comuni scelti dagli studenti frequentanti il corso nell’A.A.2013/2014, il vincolo derivante da questo decreto lo si ritrova nelle cartografie dei piani di Vittorio Veneto, Pederobba, Ala, Caprino veronese. Naturalmente questi sono solo alcuni esempi, ma è importante capire che si tratta di comuni prevalentemente montani e/o boscati.

**L. n. 1497/1939: Protezione delle bellezze naturali**

È la prima legge organica in materia di bellezze paesaggistiche e viene ad ampliare il concetto di bene tutelabile. Il legislatore del 1939 fonda la qualificazione delle bellezze naturali in termini di prevalenza del criterio estetico, individuando come tali: immobili quali ville, giardini e parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza; complessi di cose immobili che compongono un caratteristico quadro avente valore estetico e tradizionale; bellezze panoramiche considerate come quadri naturali.

Una grande novità di questa legge è l'introduzione del **piano territoriale paesistico**, art. 5, previsto solo per le zone coperte da vincolo stabilito con decreto, che ha il fine di tutelare il patrimonio naturale e paesaggistico.

La legge è spesso abbinata alla n. **1089** dello stesso anno, relativa alla Tutela delle cose di interesse artistico o storico e quindi monumentale. Entrambe sono state abrogate e, fuse insieme, e sostituite dal Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (vedi in seguito)

Ma ancora se ne trova traccia!! Ad esempio: Pederobba

L. n. 1150 del 1942 **Legge urbanistica**

Finalizzata soprattutto alla ricostruzione del periodo post-bellico, considera, tra l’altro, alcuni aspetti paesaggistici definendo i Piani Territoriali di Coordinamento (Regionali), che hanno il compito di scegliere e vincolare zone di interesse ambientale e naturalistico. Ai Piani Regolatori Comunali viene demandata l’attuazione del vincolo sui beni storici, ambientali e paesaggistici.

Questa legge viene spesso citata nei Regolamenti, nelle Relazioni e nelle Norme di Attuazione dei Piani comunali. La si ritrova facilmente inserendo l’anno oppure il numero nella casella “Trova” del file in PDF dei testi.

L. n. 431 del 1985 **Legge Galasso**

Art. 1: "Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29-6-1939, n. 1497:

1. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
2. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
3. i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio decreto 11-12-1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
4. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
5. i ghiacciai e i circhi glaciali;
6. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
7. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
8. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
9. le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13-3-1976, n. 448 (1);(1) Il decreto del Presidente della Repubblica citato concerne "Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici; firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971.
10. i vulcani;
11. le zone di interesse archeologico.

…..

Art. 1-bis. … le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di **piani paesistici** o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali,…

**D.M. 2 aprile 1968, n. 1444**

In qualità di strumento statale per il controllo dell’attività edilizia sul territorio e per il miglioramento della vivibilità del cittadino. Con questo decreto si esplica al massimo l’applicabilità e il significato di **indici** ed **indicatori** nella pianificazione territoriale. Ai fini del superamento dell’esame del corso, ovviamente non si richiede la conoscenza del valore dei parametri di seguito riportati, bensì è importante ricordare il significato di area omogenea, di standards e di indici urbanistica, con esempi esplicativi. E’ importante cercare nell’ambito del Piano del proprio comune i riferimenti a questa legge (Norme Tecniche di Attuazione).

***Zone territoriali omogenee***

**A**) le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono **carattere storico**, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, chepossono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi;

**B**) le parti del territorio totalmente **o parzialmente edificate**, diverse dalle zone *a):* si considerano parzialmente edificate le zone in cui la superficie coperta degli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5 % (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore ad 1,5 mc/mq;

**C**) le parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi, che risultino inedificate o nelle quali l’edificazione preesistente non raggiunga i limiti di superficie e densità di cui alla precedente lettera *b)*;in sintesi: superfici edificabili, non ancora sature;

**D**) le parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per **impianti industriali** o ad essi assimilati;

**E**) le parti del territorio destinate ad **usi agricoli**, escluse quelle in cui - fermo restando il carattere agricolo delle stesse - il frazionamento delle proprietà richieda insediamenti da considerare come zone *c)*;

**F**) le parti del territorio destinate ad attrezzature ed impianti di **interesse generale**.

art. 3- STANDARS URBANISTICI

Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi

Gli standards sono fissati in maniera tale da assicurare **per ogni abitante** la dotazione minima, inderogabile, di **mq 18** per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie. Ogni zona omogenea ha i suoi standards.

**Zona A)**

l'Amministrazione comunale, qualora dimostri l'impossibilità - per mancata disponibilità di aree idonee, ovvero per ragioni di rispetto ambientale e di salvaguardia delle caratteristiche, della conformazione e delle funzioni della zona stessa - di raggiungere quantità minime di servizi, deve precisare come siano altrimenti soddisfatti i fabbisogni dei relativi servizi ed attrezzature. (la zona di solito è già satura ed è difficile apportare modifiche).

**Zona B)** Idem come sopra**.**

**Zona C)**

Tale quantità complessiva di 18 mq va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

a) mq 4,50 di aree per **l'istruzione**: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;

b) mq 2,00 di aree per attrezzature di **interesse comune**: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;

c) mq 9,00 di aree **per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport**, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade ;

d) mq 2,50 di aree per **parcheggi** (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.

Ai fini dell'osservanza dei rapporti suindicati nella formazione degli strumenti urbanistici, si assume che, salvo diversa dimostrazione, ad ogni abitante insediato o da insediare corrispondano mediamente 25 mq di superficie lorda abitabile.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tipo di attrezzatura | N. Abitanti serviti | | Max raggio  influenza (m) | Sup. media per abitante mq./ab. | |
| Min | Max |
| 1. Attrezzature per l’istruzione e l’infanzia |  |  |  |  |  |
| 1.1 Asilo nido |  |  | 250 | 0,30 | **4,5** |
| 1.2 Scuola materna | 1.000 | 7.000 | 300 | 0,70 |
| 1.3 Scuole elementari | 1.000 | 6.000 | 800 | 2,00 |
| 1.4 Scuole medio obbligo | 3.000 | 12.000 | 1.000 | 1,50 |
| 1.5 Scuole secondarie sup. | 5.000 | 20.000 | 2.000 |  | *1,5* |
| 2. Zone verdi e sport |  |  |  |  |  |
| 2.1 Nucleo elem. di verde | 100 | 300 | 100 | 1,00 | **9,00** |
| 2.2 Gioco bambini | 1.000 | 7.500 | 500 | 1,00 |
| 2.3 Gioco e sport ragazzi | 6.000 | 15.000 | 1.000 | 1,00 |
| 2.4 Gioco e sport adulti | 6.000 | 20.000 | 1.000 | 5,00 |
| 2.5 Parco di quartiere | 6.000 | 20.000 | 1.000 | 1,00 |
| 3. Edifici di pubblica utilità |  |  |  |  |  |
| 3.1 Chiesa parrocchiale | - | 10.000 | 2.000 | 0,88 | **2,00** |
| 3.2 Biblioteca pubblica | 3.000 | 10.000 | 2.000 | 0,24 |
| 3.3 Centro civico sociale e sanitario | 1.000 | 10.000 | 2.000 | 0,88 |
| 3.4 Ospedale di base | 10.000 | 30.000 | 10.000 | 0,70 | *1,00* |
| 3.5 Centro commerciale | 1.000 | 10.000 | 2.000 | 0,70 |
| 3.6 Cinema teatri |  |  |  | 0,30 |
| 4. Parcheggi |  |  |  | **2,50** |  |

**Zona D)**

Nei nuovi insediamenti di carattere industriale o ad essi assimilabili compresi nelle zone D) la superficie da destinare a spazi pubblici o destinata ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (escluse le sedi viarie) non può essere inferiore al 10% dell'intera superficie destinata a tali insediamenti.

**Zona E)** la quantità minima è stabilita in mq 6 da riservare complessivamente per le attrezzature ed i servizi

**Zona F)** gli spazi per le attrezzature pubbliche di interesse generale debbono essere previsti in misura non inferiore a quella di seguito indicata in rapporto alla popolazione del territorio servito:

- 1,5 mq/abitante per le attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo (istituti universitari esclusi);

1 mq/ abitante per le attrezzature sanitarie ed ospedaliere;

15 mq/ abitante per i parchi pubblici urbani e territoriali.

art. 7- INDICI URBANISTICI

**Limiti di densità edilizia**

1) Zone A): per le operazioni di risanamento conservativo ed altre trasformazioni conservative, le densità edilizie di zona e fondiarie non debbono superare quelle preesistenti, computate senza tener conto delle soprastrutture di epoca recente prive di valore storico-artistico;- per le eventuali nuove costruzioni ammesse, la densità fondiaria non deve superare il 50% della densità fondiaria media della zona e, in nessun caso, i 5 mc/mq;

2) Zone B): le densità territoriali e fondiarie sono stabilite in sede di formazione degli strumenti urbanistici tenendo conto delle esigenze igieniche, di decongestionamento urbano e delle quantità minime di spazi previste dagli artt. 3, 4 e 5. Qualora le previsioni di piano consentano trasformazioni per singoli edifici mediante demolizione e ricostruzione, non sono ammesse densità fondiarie superiori ai seguenti limiti:

- 7 mc/mq per comuni superiori ai 200 mila abitanti;

- 6 mc/mq per comuni tra 200 mila e 50 mila abitanti;

- 5 mc/mq per comuni al di sotto dei 50 mila abitanti. Gli abitanti sono riferiti alla situazione del Comune alla data di adozione del piano. Sono ammesse densità superiori ai predetti limiti quando esse non eccedano il 70% delle densità preesistenti.

3) Zone C): i limiti di densità edilizia di zona risulteranno determinati dalla combinata applicazione delle norme di cui agli artt. 3, 4 e 5 e di quelle di cui agli artt. 8 e 9, nonché dagli indici di densità fondiaria che dovranno essere stabiliti in sede di formazione degli strumenti urbanistici, e per i quali non sono posti specifici limiti.

4) Zone E): è prescritta per le abitazioni la massima densità fondiaria di mc 0,03 per mq.

*Come si può notare, questi indici di fabbricabilità si riferiscono al metro cubo per metro quadro come unità di misura.*

**Limiti di altezza degli edifici.**

Le altezze massime degli edifici per le diverse zone territoriali omogenee sono stabilite come segue:

1) Zone A):

-  per le operazioni di risanamento conservativo non è consentito superare le altezze degli edifici **preesistenti**, computate senza tener conto di soprastrutture o di sopraelevazioni aggiunte alle antiche strutture; per le eventuali trasformazioni o nuove costruzioni che risultino ammissibili, l'altezza massima di ogni edificio non può superare l'altezza degli edifici circostanti di carattere storico-artistico;

2) Zone B):

- l'altezza massima dei nuovi edifici non può superare l'altezza degli edifici **preesistenti** e circostanti, con la eccezione di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate con previsioni planovolumetriche, sempre che rispettino i limiti di densità fondiaria di cui all'art. 7.

3) Zone C:

- contigue o in diretto rapporto visuale con zone del tipo A): le altezze massime dei nuovi edifici non possono superare altezze compatibili con quelle degli edifici delle zone A) predette.

4) Edifici ricadenti in altre zone: le altezze massime sono stabilite dagli strumenti urbanistici in relazione alle norme sulle distanze tra i fabbricati di cui al successivo art. 9.

In ambiti ad elevato pregio paesaggistico, l’altezza degli edifici è dimensionata ai fini di non ostacolare la visibilità dei beni qualificanti il territorio.

**Limiti di distanza tra i fabbricati.**

Le distanze minime tra fabbricati per le diverse zone territoriali omogenee sono stabilite come segue:

1) Zone A): per le operazioni di risanamento conservativo e per le eventuali ristrutturazioni, le distanze tra gli edifici non possono essere inferiori a quelle intercorrenti tra i volumi edificati preesistenti, computati senza tener conto di costruzioni aggiuntive di epoca recente e prive di valore storico, artistico o ambientale.

2) Nuovi edifici ricadenti in altre zone: è prescritta in tutti i casi la distanza minima assoluta di m 10 tra pareti finestrate e pareti di edifici antistanti.

3) Zone C): è altresì prescritta, tra pareti finestrate di edifici antistanti, la distanza minima pari all'altezza del fabbricato più alto; la norma si applica anche quando una sola parete sia finestrata, qualora gli edifici si fronteggino per uno sviluppo superiore a ml 12.

Le distanze minime tra fabbricati - tra i quali siano interposte strade destinate al traffico dei veicoli (con esclusione della viabilità a fondo cieco al servizio di singoli edifici o di insediamenti) debbono corrispondere alla larghezza della sede stradale maggiorata di:

- ml. 5,00 per lato, per strade di larghezza inferiore a ml. 7.

- ml. 7,50 per lato, per strade di larghezza compresa tra ml. 7 e ml. 15;

- ml. 10,000 per lato, per strade di larghezza superiore a ml. 15.

Qualora le distanze tra fabbricati, come sopra computate, risultino inferiori all'altezza del fabbricato più alto, le distanze stesse sono maggiorate fino a raggiungere la misura corrispondente all'altezza stessa. Sono ammesse distanze inferiori a quelle indicate nei precedenti commi, nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate con previsioni planovolumetriche.

*Come si seleziona un terreno edificabile? Dove non si può costruire?*

Vediamo gli spazi territoriali a bassa compatibilità con la trasformazione urbana:

sfera idro-geo-morfologica:

* aree geologicamente e sismicamente instabili (frane, assestamenti, erosioni, faglie..)
* aree di rischio idrogeologico (inondazioni, alluvioni, subsidenze, assorbimenti, rischio idraulico,..)
* aree morfologicamente vulnerabili (grandi acclività, singolarità g.m., detriti di falda)
* valori idro-geo-morfologici (geotopi, morfotopi, sedi fluviali,…)

sfera naturalistico-ambientale-culturale

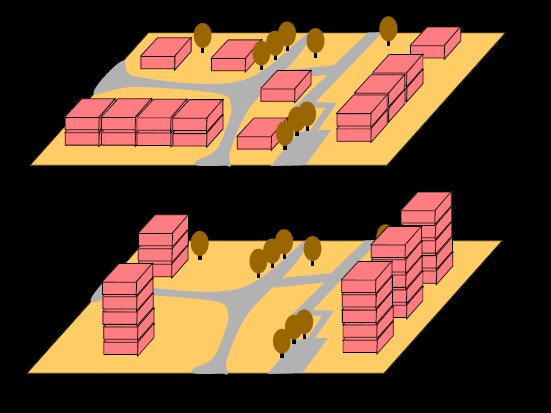
* aree di valenza biologica (biotopi, ecosistemi a rischio, reti ecologiche)
* unità ambientali di pregio paesaggistico-naturale (aree vincolate, sistemi agricoli,..)
* aree di interesse culturale e loro spazi di relazione (archeologico, testimoniale, storico,..)

sfera urbanistico-funzionale

* aree di rispetto stradale (norme nazionali, opportunità locali,..)
* vincoli funzionali (cimiteriali, energetici, aeroportuali, militari, demaniali, civici,…)
* alta produttività (agricoltura intensiva, specializzata,….)

*Come si interpretano gli indici e gli standards che un comune ha deciso di applicare?*

Essi ci permettono di interpretare la volontà politica dell’Amministrazione pubblica e i suoi intendimenti nell’evoluzione del territorio in gestione.



Nella prima immagine si nota una elevata densità edilizia a seguito di una basso indice di altezza; le due immagini riportano la medesima cubatura.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394

**Legge Quadro sulle aree protette**

***TITOLO I - Principi generali***

1. Finalità e ambito della legge.

1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.

3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, **di valori scenici e panoramici**, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

2. Classificazione delle aree naturali protette.

1. I **parchi nazionali** sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

2. I **parchi naturali regionali** sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, **dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali**.

3. Le **riserve naturali** sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

**12. Piano per il parco.**

1. La tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco, di seguito denominato “piano”, che deve, in particolare, disciplinare i seguenti contenuti:

a) organizzazione generale del territorio …;

b) vincoli, …;

c) sistemi di accessibilità …;

d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agroturistiche;

e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

2. Il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo la ZONIZZAZIONE FUNZIONALE:

a) **riserve integrali** nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

b) **riserve generali orientate**, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie,…

c) **aree di protezione** nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. …

d) **aree di promozione economica e sociale** facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

*In questa fase di suddivisione del territorio nelle 4 zone omogenee, al pianificatore è fondamentale la disponibilità di indici e di indicatori ambientali al fine di quantificare la variabilità di valore, sul territorio, delle diverse componenti ambientali (flora, fauna, paesaggio ecc..).*

Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490

**Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali**

Art. 149. **Piani territoriali paesistici.** 1. Le regioni sottopongono a specifica normativa d’uso e di valorizzazione ambientale il territorio includente i beni ambientali indicati all’[articolo 146](http://www.bosettiegatti.com/info/norme/statali/1999_0490.htm#146) mediante la redazione di piani territoriali paesistici o di piani urbanistico-territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistici e ambientali.

Il decreto sostituisce le due leggi del ’39 e la Galasso.

Legge **abrogata** e sostituita dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (vedi in seguito)

**Convenzione Europea del Paesaggio – 20 ottobre 2000**

La **Convenzione Europea del Paesaggio** è un accordo stipulato a Firenze il 20 ottobre 2000 tra gli stati membri dell’Unione Europea per dare una definizione comune di Paesaggio e disporre i provvedimenti in tema di riconoscimento e tutela. Con questo accordo, che riconosce il ruolo dell’elemento *antropico* (cioè dell'azione umana), sono state definite le politiche necessarie alla salvaguardia e alla gestione del patrimonio paesaggistico come *componente integrante del patrimonio europeo ed elemento fondamentale a garantire la qualità della vita delle popolazioni*.

Il testo definitivo della Convenzione ha dunque svolto il difficile compito di mettere insieme le esigenze di tutela e “vivibilità” del paesaggio, con la necessità di non estromettere le popolazioni da un ruolo *attivo* nel paesaggio stesso e nella sua evoluzione. Allo stesso tempo ha sottolineato l’importanza di considerare la qualità e la diversità dei paesaggi europei una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare. Gli stati si devono impegnare a riconoscere giuridicamente il paesaggio come componente essenziale nella vita delle popolazioni, *espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*. Un altro invito importante arriva dalla Convenzione: quello di coinvolgere le popolazioni e le autorità locali e regionali nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche mettendo insieme le esigenze pratiche (di costruzione di nuovi edifici, per esempio) con quelle culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche.

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice **URBANI**)

**"Codice dei beni culturali e del paesaggio"**

*IMPORTANTISSIMO!!!*

*In sintesi si può affermare che il documento raccoglie in se le due leggi del 1939, poi sostituite dalla n. 490 del 1999, e la legge Galasso*

Art. 135: Pianificazione Paesaggistica:

1. Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "**piani paesaggistici**".

2. Il piano paesaggistico definisce, con particolare riferimento ai beni di cui all'articolo 134, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonche' gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile.

4. Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:

a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonche' delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici (ad es. cartelloni pubblicitari, colore facciate ed altre indicazioni contenute nei regolamenti comunali);

b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate

c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;

d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilita' con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

…….

Articolo 136: **Immobili ed aree di notevole interesse pubblico**

1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:  
*a)* le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;  
*b)* le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;  
*c)* i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;  
*d)* le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

**….**

**Articolo 142*: il testo riprende interamente l’Art. 1 della Legge Galasso***

**Articolo 143: Piano paesaggistico**

In base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati.

La definizione degli indirizzi guida per la stesura dei piani paesaggistici si è concentrata su quattro passaggi chiave della costruzione operativa del piano:

A. Come identificare il patrimonio paesaggistico integrando la interpretazione delle specifiche risorse identitarie storico culturali, ecologiche, sociali e di percezione del senso e tenendo conto delle specifiche razionalità di funzionamento che caratterizzano i diversi paesaggi.

B. Come attribuire valori diversificati alla luce anche del riconoscimento del grado di integrità e di rilevanza introdotto dall’Accordo Stato-Regioni.

C. Come ricostruire i processi di mutamento in atto e anticipare i rischi nei confronti del paesaggio.

D. Come impostare gli obiettivi di qualità e i modi di regolazione dei mutamenti in funzione delle strategie prefigurate e delle risposte delle società locali.

Quindi le questioni poste alla ricerca riguardavano le metodologie per *identificare* i paesaggi analizzandone i caratteri, le dinamiche di mutamento e le conseguenti pressioni di trasformazione; le metodologie di *valutazione* tenuto conto anche dei giudizi soggettivi delle popolazioni coinvolte; ed infine le metodologie per *definire gli obiettivi di qualità* paesistica.

*Anche in questo caso si comprende l’importanza di una valutazione ambientale e di una indicizzazione delle aree sulla base dello stato di conservazione.*

Decreto Legislativo 19 marzo 2008 (Codice **RUTELLI**)

**"Codice dei beni culturali e del paesaggio"**

Riassumiamo alcune delle **principali novità** introdotte:

- **il reato di “frode paesaggistica”**: il nuovo codice aumenta infatti le **sanzioni penali per chi danneggia il paesaggio e per chi utilizzi documenti falsi o falsifichi documentazione allo scopo di edificare in violazione delle norme. In particolare, la norma prevede sanzioni più elevate per il reato di *danneggiamento di bene paesaggistico tutelato***;

- alla Convenzione Unesco del 1970 contro l’illecita esportazione dei beni culturali (che è stata confermata) **il Codice aggiunge nuove regole anche per la salvaguardia del patrimonio immobiliare pubblico** nell’ipotesi di dismissione (cioè in caso il patrimonio non venga più utilizzato) o di uso per valorizzazione economica (cioè per essere venduto), con il blocco immediato della dismissione in caso tali regole non vengano osservate: in pratica verranno bloccate tutte le operazioni in cui vi sia il rischio di una “svendita” del patrimonio paesaggistico;

- al Paesaggio viene attribuito un ***valore primario e assoluto*** affidato alla tutela dello Stato;

**- Stato e Regioni dovranno collaborare obbligatoriamente per i piani che riguardano beni paesaggistici**. I piccoli comuni, controllati dalle Regioni, potranno autorizzare costruzioni solo nel caso dispongano di strumenti tecnici adeguati;

- **le Soprintendenze2 dovranno emettere un parere vincolante preventivo sulla conformità dell’intervento ai piani paesaggistici e ai vincoli**: ovvero, prima di qualsiasi intervento (per esempio: lo scavo per realizzare una linea della metropolitana) sarà necessario avere il parere della Soprintendenza competente. Sulla base di questo parere i lavori potranno essere avviati o meno;

- **i pareri delle Soprintendenze dovranno essere formulati in tempi più rapidi rispetto al passato** (15 giorni invece di 60). I vincoli dovranno essere rivisti entro un anno.

Fra le misure previste, infine, l'istituzione di una **struttura tecnica** presso il Ministero con l'incarico di assistere i **Comuni** e intervenire direttamente per la demolizione degli ECOMOSTRI, cui si affianca l'inserimento nella **Finanziaria 2008** di un fondo di **15 milioni di euro** l'anno per interventi di recupero e di demolizione laddove si riterrà necessario.

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152

**Norme in materia ambientale.**

Tratta di procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) e per la valutazione di impatto ambientale (VIA) di norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall’inquinamento e di gestione delle risorse idriche, in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati, in materia di tutela dell’aria e di riduzioni delle emissioni in atmosfera (**nel testo sono indicati i limiti a salvaguardia della salute umana**). **Il Decreto definisce le norme per la stesura dei piani di bacino, di tutela delle acque e di gestione dei rifiuti, di qualità dell’aria.**